



ORDO FRATRUM
MINORUM

1226 — 2026

Franciscus

Ottocento anni dalla morte di san Francesco

INTERCEDERE: STARE DAVANTI A DIO DALLA PARTE DEGLI UOMINI

Lettera del Ministro generale
alle Sorelle dell'Ordine
della SS. Concezione nella
solennità di Santa Beatrice
da Silva 2026

S. Maria degli Angeli, 6 agosto 2026
Solennità della Trasfigurazione del Signore

Care Sorelle, amate nel Signore,

il Signore vi dia pace!

Vi raggiungo ancora in occasione della solennità della vostra Santa Madre, in un anno che intreccia celebrazioni singolari: gli 800 anni del beato Transito del nostro padre San Francesco, i 100 anni dalla beatificazione (1926) e i 50 dalla canonizzazione (3 ottobre 1976) di Santa Beatrice da Silva Meneses. Non è un caso che quest'ultima sia stata celebrata proprio nel giorno del Transito: è come se la Provvidenza avesse voluto sigillare il legame tra il passaggio pasquale del Padre e il riconoscimento della santità della vostra Madre. In questa coincidenza possiamo leggere un invito a guardare insieme a Francesco e a Beatrice, cercando nel loro incontro una luce per la vostra vita oggi.

Del volto di Santa Beatrice sappiamo poco — i dati biografici restano scarsi — eppure esso risplende da oltre 500 anni nella vita che voi fedelmente vivete in Europa e nelle Americhe. Come scrisse il suo primo biografo, «le fu accresciuta la grazia di una particolare devozione alla Concezione senza macchia della Regina del cielo, della quale, dacché seppe qualcosa, fu intimamente devota». Questa devozione è la sorgente della vita contemplativa che da lei ha preso forma, e che Beatrice sembra aver voluto scrivere non in un libro, ma in voi, sorelle: nella vostra vocazione e nella vostra risposta d'amore al Signore.

Guardo allora a San Francesco nell'ora del suo Transito. Vuole essere deposto nudo sulla nuda terra, per seguire fino in fondo il suo Signore povero e crocifisso. Ma non da solo: sempre in mezzo ai suoi fratelli. Negli ultimi giorni insiste per essere portato dal palazzo del vescovo alla Porziuncola, perché non vuole morire separato da loro. E trova accanto a sé anche frate Jacopa, la nobildonna romana che aveva stretto con lui un singolare legame umano e spirituale.

Francesco nell'ora suprema non si isola — come del resto non ha mai fatto. Dall'abbraccio dei lebbrosi, che gli aprirono lo sguardo sul volto del Crocifisso di San Damiano, fino a quest'ultimo abbraccio di “sorella morte”, la sua vita è stata un movimento verso gli altri, mai lontano da loro. Nel suo Transito porta con sé i fratelli, le donne e gli uomini, tutta la creazione.



Trovo in questa scena del Transito una dimensione che illumina profondamente la vostra vita contemplativa: quella dell'intercessione. Francesco che non vuole morire separato dagli altri, che porta con sé il mondo intero nel suo passaggio al Padre, è già figura dell'intercessore. Permettetemi di approfondire questo aspetto.

La Scrittura ci offre un'immagine potente dell'intercessione nel racconto dell'E-sodo. Mentre Mosè riceve le tavole della Legge sul monte, il popolo in basso si costruisce un vitello d'oro. Dio gli rivela il tradimento e gli propone di ricominciare da capo: «Lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione» (Es 32,10). Mosè potrebbe salvarsi, separarsi dal popolo infedele, diventare lui stesso capostipite di un nuovo inizio. Ma Mosè rifiuta. Si appella alla fedeltà di Dio, e poi si spinge oltre: «Se non vuoi perdonare il loro peccato, cancellami dal tuo libro» (cfr. Es 32,32). Mosè non si tira fuori. Lega il proprio destino a quello del popolo peccatore, anche a costo di dividerne le conseguenze.

Ecco la figura dell'intercessore, che non è colui che, da uno spazio separato di presunta purezza e di maggiore vicinanza a Dio, si degna di pregare per gli altri. È piuttosto colui che si pone davanti a Dio rimanendo totalmente agli uomini, fino a prendere su di sé le conseguenze della distanza da Dio che li segna.

È il contrario del fariseo della parabola di Luca (cfr. Lc 18,9-14), che presenta a Dio la propria "giustizia" come ciò che lo distingue — anzi lo separa — dagli altri. Come se fosse possibile compiere la giustizia di Dio da soli, escludendo gli altri, senza vivere in un amore solidale con molti. Ma questa unione è inscritta nella stessa creazione, nella generazione eterna del Figlio dal Padre, nel soffio dello Spirito. È lo statuto dell'amore, che non sa fare altro che donarsi fino in fondo.

Che grande ispirazione per la vostra vita di donne che cercano con tutto il cuore il volto del Signore e non si dimenticano delle sue creature. Sapete bene che Egli le ama ostinatamente e non si tira mai indietro da questa passione d'amore.

Non è forse questa la logica del *Magnificat*? Maria loda Dio e insieme proclama il rovesciamento delle sorti dei poveri e degli umili: il suo canto unisce il cielo e la terra nello stesso respiro. E non è quanto ci racconta il segno delle nozze di Cana, dove Maria si pone tra gli sposi nel bisogno e il suo Figlio, Sposo dell'umanità? Maria intercede: vede la mancanza, la porta davanti a Dio, e resta dalla parte di chi è nel bisogno.



Maria è rivolta a Dio e non dimentica mai gli esseri umani, sue creature, fratelli e sorelle di lei, umile Figlia di Sion. In Maria l'intercessione raggiunge la sua forma più pura: totalmente presso Dio, totalmente dalla parte degli uomini.

Così è stato per Beatrice da Silva, che è stata cittadina del cielo in quanto cittadina della terra — come ebbe a dire con forza San Paolo VI nel giorno della sua canonizzazione, cinquant'anni fa. Beatrice non ha cercato una fuga dal mondo, ma una forma di vita che permettesse di stare davanti a Dio portando il mondo con sé, come Mosè, come Francesco. Ha risposto alla chiamata dell'intercessione perché non si è tirata indietro dalla comunione d'amore con l'umanità, desiderando che il disegno del Padre si compisse per tutti.

Questa chiamata continua in voi, sorelle. Lo disse magnificamente lo stesso Paolo VI nell'omelia della canonizzazione, citando il capitolo X della vostra Regola: «Considerino attentamente le Suore che soprattutto devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, con purità di cuore e devota preghiera». E aggiungeva: «Per l'uomo moderno, preso dentro il vortice delle impressioni sensibili, la presenza di queste anime silenziose e vigili, protese verso il mondo delle realtà non visibili, non rappresenta forse un richiamo provvidenziale a non smarrire una dimensione essenziale della sua natura?».

A cinquant'anni di distanza, queste parole sono ancora più vere. Il mondo di oggi ha bisogno più che mai di donne e uomini che intercedano — non che si separino, non che giudichino dall'alto, ma che stiano davanti a Dio portando con sé le ferite, le guerre, le ingiustizie, il grido dei poveri e della terra. Guardando a Maria, che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni» (*Lumen Gentium*, 62), voi siete chiamate a intercedere per questo mondo oscuro che invoca pace e giustizia — sapendo che queste sono impossibili al di fuori della logica dell'amore con cui Dio ha creato il mondo, continua a sostenerlo e lo conduce, anche attraverso le sue contraddizioni, alla pienezza della vita.

Continuate a intercedere per questa umanità, sorelle carissime. Santa Beatrice da Silva vi invita oggi a guardare a Maria Immacolata, a seguirne l'esempio, a invocare la protezione — perché la Madre di Gesù «brilla innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (*Lumen Gentium*, 68).



Vi porto nel cuore e nella preghiera, e vi chiedo di portare anche me e tutti i fratelli e le sorelle dell'Ordine nella vostra preghiera di lode e di intercessione. In questo anno del Transito, camminiamo insieme con Francesco verso il Padre, portando con noi il mondo che Egli ci ha affidato e che invoca con forza il dono della giustizia e della pace.

Con la benedizione del Serafico Padre San Francesco e nella gioia della vostra Santa Madre Beatrice, vi saluto con affetto fraterno.

Vostro fratello e servo,



Fr. Massimo Fusarelli OFM

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

Prot. 115136/MG-037-2026



ORDO FRATRUM
MINORUM

Curia Generalis
Via di S. Maria Mediatrix, 25
00165 Roma, Italia
www.ofm.org